

Bella ciao: Libertà o Obbligo?

Ancora una volta temi di grande spessore entrano nell'arena degli slogan attraverso plastiche facciali.

Ho usato l'espressione "arena degli slogan" perché quella di "dibattito pubblico" non avrebbe oramai più alcuna corrispondenza nella realtà: il concetto di "dibattito" è legato a quello di "confronto", pertanto è evidente che laddove non ci sia confronto tra idee ma volgare lotta a colpi, appunto, di slogan, non si può parlare di dibattito.

L'episodio che ha stimolato queste mie riflessioni è l'ormai noto rifiuto di Laura Pausini di cantare Bella Ciao durante una comparsa sulla televisione spagnola.

Si tratta di un episodio che rimarrebbe nell'area della totale insignificanza se in gioco non ci fosse qualcosa di serio legato al concetto di Libertà.

L'Antifascismo da tempo è oramai divenuto un vero e proprio slogan utilizzato da alcune parti politiche in chiave di contrapposizione assoluta con "tutto ciò che non è Antifascismo".

Così impostata la questione, si tratta allora di capire cosa debba intendersi per Antifascismo e, soprattutto, CHI abbia il "diritto" di riempire il concetto: perché nel momento in cui si stabilisce una contrapposizione tra "Giusto" e Sbagliato " non vi possono essere dubbi, riflessioni, valutazioni critiche ... Il "Bene" e il "Male" hanno contorni nettamente definiti.

Sì, ma QUALI contorni?

Perché il problema insito nello stabilire contrapposizioni totali, assolute, sta nel metodo che va a sua volta a condizionare la sostanza.

Se il metodo è quello dell'analisi storica, il chiedersi "cos'è l'Antifascismo porta con sé diversi altri interrogativi.

Qual è il Fascismo cui si contrappone l'Antifascismo?

Esiste un concetto generale e onnicomprensivo di Fascismo o esistono diversi Fascismi?

Il concetto di Fascismo va riempito da un punto di vista politico, o anche economico?

Esiste anche un concetto filosofico di Fascismo?

Questi sono solo alcuni degli innumerevoli interrogativi che un'analisi storica (ma abbiamo visto non solo storica) genererebbe.

Seguendo tale metodo diventerebbe davvero complesso stabilire i confini dei concetti di Fascismo e Antifascismo: complesso poiché comportante molteplici riflessioni e valutazioni.

Il discorso cambia se si ricorre ad un altro metodo, quello dogmatico, che può essere racchiuso nell'espressione: "È Fascismo (e Antifascismo) quello che decido io".

Così, i concetti in esame divengono veri e propri dogmi che, in quanto tali, non si possono mettere in discussione.

Un dogma non può essere messo in discussione dalla ragione, perché in quanto dogma è assoluto, totale, al di sopra di tutto.

Il dogma serve per imporre dall'alto contrapposizioni assolute: e ciò per i più disparati fini, tutti racchiudibili nel concetto di condizionamento del pensiero umano.

Il dogma è qualcosa di molto semplice: è immediato, è circoscrivibile, è dunque perfettamente rappresentabile dallo slogan pubblicitario.

Ma, allo stesso tempo, il dogma è pericolosamente "liquido": se "sono io a decidere cosa è, ad esempio, 'Antifascismo' ", allora è mio il diritto di attribuire all'"Antifascismo" i contenuti che preferisco.

Ecco che allora "Antifascismo" può diventare tutto ciò che mi serve per contrappormi all'avversario e tentare di annullarlo: perché chi non è "Antifascista" diviene un reprobato, un eretico, un "Fascista".

Tutti i dogmi hanno bisogno di strumenti di rappresentazione: nel caso dell'"Antifascismo", ad esempio, "Bella ciao" è divenuto lo strumento tra gli strumenti.

Chi è "Antifascista" non può rifiutarsi di cantare "Bella ciao" a comando: chi non canta "Bella ciao" è Fascista.

E così cantare "Bella ciao" diviene un obbligo per poter essere classificati come Antifascisti (nel senso dogmatico del concetto).

Ed è sempre così che anche Laura Pausini è finita nel girone dei reprobati.

È bastato davvero poco.

Basta poco davvero a subire lo stigma sociale: stramba eterogenesi dei fini, la libertà e i diritti sono diventati un culto così radicato da tramutarsi in strumenti di annientamento.

È il totalitarismo della libertà.

È l'orrore.

© Avvocato Silvia Cignoli